IL MISTERO DEL MALE INEVITABILE NEL CAMMINO VERSO IL BENE

Vito Mancuso La Stampa 10 novembre 2026

Una luminosa mattina d'inverno di qualche mese fa mi trovavo in un paese della Val Trompia per un incontro con gli studenti. Era una di quelle giornate nelle quali il sole, più che in ogni altra stagione dell'anno, manifesta il suo volto amichevole, uomini e animali ne cercano spontaneamente il calore e la mente non può fare a meno di pensare che senza quella stella, attorno alla quale questo piccolo pianeta continua a ruotare nello spazio infinito, la vita semplicemente non esisterebbe.

All'ora stabilita lasciai la panchina su cui ero seduto ed entrai nell'auditorium. Mi dissero che, oltre ai circa duecento studenti presenti, altri erano collegati da diverse scuole superiori di Brescia e provincia per un totale di quasi tremila partecipanti. Il titolo dell'incontro, rigorosamente in inglese, era You & AI; cioè Tu e l'Intelligenza artificiale. Rimasi colpito da quella e commerciale, abitualmente usata per unire marchi e aziende, sodalizi destinati a durare. Qui invece congiungeva l'essere umano e la macchina, quasi a suggerire che il loro destino sia ormai inseparabile. Il nostro tempo ha già deciso che d'ora in avanti dovremo imparare a vivere insieme a questa nuova forma di intelligenza?

Nessuno è in grado di prevedere il suo impatto reale, soprattutto sulle nuove generazioni che cresceranno accompagnate, o guidate, dagli algoritmi fin dai primi anni di vita. Che l'Intelligenza artificiale trasformerà profondamente il nostro modo di vivere è difficile dubitare. Più complicato è capire in quale direzione lo farà.

Ci renderà più intelligenti o semplicemente più efficienti? Più liberi o più dipendenti? Più umani o meno umani? Ci aiuterà a comprendere meglio noi stessi oppure finirà per sostituire anche il desiderio delle domande essenziali?

Prima di iniziare la conferenza mi venne consegnato un fascicolo preparato dagli studenti e dai loro insegnanti: quattro pagine, cinque sezioni, una trentina di domande. La prima diceva così: «Da filosofo, qual è la domanda che più la tormenta e alla quale non riesce a dare una risposta? L'Intelligenza artificiale potrebbe aiutarla a trovarla?». Lessi la domanda ed ebbi l'impressione che andasse ben oltre il tema dell'incontro. Non mi interrogava infatti solo sull'Intelligenza artificiale e sulla sua potenza, ma prima ancora sull'intelligenza umana e il suo tormento. E in effetti, prima di domandarci che cosa potranno fare le macchine, dovremmo chiederci che cosa sia davvero l'intelligenza; o forse meglio, l'Intelligenza. Se essa consiste soltanto nella capacità di elaborare informazioni, allora le macchine potranno superarci; anzi, per molti aspetti ci hanno già superato. Ma se l'intelligenza comprende anche la libertà, la coscienza morale, la capacità di distinguere il bene dal male, di amare, di soffrire, di lottare per la giustizia, di percepire e proteggere la bellezza, allora la questione cambia.

E cambia ancora di più se l'intelligenza umana non è l'origine dell'Intelligenza, ma una sua manifestazione; se, cioè, quella facoltà grazie alla quale scopriamo i segreti del cosmo e della vita non è frutto del caso, ma proviene da una più grande Intelligenza che opera da sempre nel cuore stesso dell'essere e di cui noi siamo una delle espressioni.

Intuii allora che quella domanda non riguardava l'Intelligenza artificiale, ma noi stessi. Chi siamo? Che cosa significa essere umani? Che cosa ci insegna il fatto che riusciamo a penetrare sempre più profondamente nei segreti della natura? E soprattutto perché, nonostante la nostra intelligenza, il male continua ad attraversare la nostra vita e la nostra storia? Il bene esiste davvero oppure è solo una convenzione, per non dire un'illusione? E se esiste, come dobbiamo vivere per realizzarlo? Dove trovare le energie necessarie per continuare a credere che la vita abbia un senso?

Le pagine del mio nuovo libro sono nate dal tentativo di rispondere a queste domande.